

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini
e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione
Anno XXIV n. 7 - luglio 2026 - **EDIZIONE SPECIALE**

IL PARADOSSO DEL DECRETO FLUSSI: AUTORIZZA GLI INGRESSI MA GENERA, NEL SOLO 2025, OLTRE 21.000 FANTASMI

La valutazione del Decreto Flussi non può fermarsi alle quote autorizzate o ai nulla osta rilasciati, ma deve misurare quanti lavoratori arrivano realmente a svolgere un'attività regolare in Italia e se il sistema risponde ai bisogni delle imprese. I dati del 2025 evidenziano un forte divario: a fronte di 181.450 quote programmate, sono stati rilasciati 35.287 visti e sottoscritti appena 14.349 contratti di soggiorno. Numeri che pongono due interrogativi fondamentali: dove reperiscono le imprese la manodopera corrispondente alle oltre 146 mila quote rimaste sulla carta? E che fine fanno gli oltre 20 mila lavoratori entrati con visto ma senza un successivo contratto di soggiorno? Per la UIL, questi dati dimostrano che l'attuale sistema non solo non soddisfa il fabbisogno produttivo, ma rischia anche di alimentare irregolarità. È necessario superare la propaganda e avviare una riforma strutturale del Decreto Flussi.

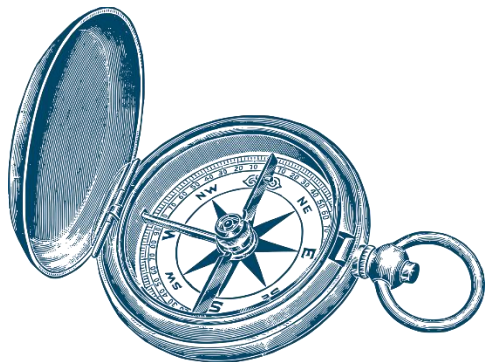
Santo Biondo, Segretario Confederale UIL

A cura del Servizio Stato Sociale

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Dipartimento Immigrazione - Tel. 064753403/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it



CAMBIARE ROTTA: OLTRE IL DECRETO FLUSSI



Analisi e proposte della UIL

Il documento analizza l'evoluzione e le criticità del Decreto Flussi, evidenziandone i limiti nel rispondere ai fabbisogni del mercato del lavoro e nel governare l'immigrazione economica. Partendo dai dati ufficiali, la UIL propone il superamento dell'attuale modello, introducendo strumenti più efficienti, trasparenti e orientati all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il testo approfondisce inoltre il ruolo dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione come sede di governance locale e avanza proposte per una gestione dell'immigrazione fondata su legalità, integrazione e sostenibilità demografica.

CRONISTORIA DEL DECRETO FLUSSI

Il Decreto Flussi rappresenta, fin dalla sua introduzione con il Testo Unico sull'Immigrazione (D.Lgs. n. 286/1998), il principale strumento attraverso il quale il Governo italiano programma gli ingressi dei cittadini stranieri per motivi di lavoro.

L'impianto originario rispondeva ad una duplice esigenza: consentire alle imprese di

reperire la manodopera necessaria e governare i fenomeni migratori attraverso canali regolari di ingresso, evitando che il fabbisogno di lavoro fosse soddisfatto esclusivamente attraverso percorsi irregolari.

Con la legge n. 189 del 2002 (Bossi-Fini) il sistema venne profondamente modificato. Fu introdotto il principio della cosiddetta "chiamata a distanza", secondo il quale il datore di lavoro italiano doveva assumere un lavoratore ancora residente nel Paese d'origine, e negli anni successivi si consolidò il meccanismo del *click day*, basato sull'assegnazione delle quote secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande.

Dopo una prima fase nella quale il Decreto Flussi costituiva ancora uno strumento di programmazione degli ingressi, dal 2008 fino al 2023 il sistema entrò in una lunga fase di sostanziale immobilismo. I decreti annuali divennero, nella maggior parte dei casi, una semplice riproposizione di quelli dell'anno precedente, limitandosi quasi esclusivamente ad autorizzare quote per il lavoro stagionale e per le conversioni dei permessi di soggiorno già esistenti (studio, formazione, lavoro stagionale o altre tipologie). Vennero invece drasticamente ridotti, e in alcuni anni quasi azzerati, gli ingressi per lavoro subordinato non stagionale destinati a nuovi lavoratori provenienti dall'estero. In questo lungo periodo il Decreto Flussi perse progressivamente la propria funzione di risposta ai reali fabbisogni del mercato del lavoro, trasformandosi in un adempimento amministrativo privo di una reale capacità programmatoria.

Nel frattempo, le esigenze delle imprese continuavano a crescere, soprattutto nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia,

dell'assistenza familiare, della logistica, del turismo e della ristorazione. La distanza tra domanda e offerta di lavoro regolare favorì il ricorso al lavoro sommerso e alimentò canali irregolari di ingresso e permanenza.

La crescente complessità delle procedure e il ricorso sistematico ai *click day* hanno ulteriormente burocratizzato il meccanismo, fino a renderlo incompatibile con le esigenze organizzative delle imprese. La degenerazione del sistema ha favorito la nascita di un vero e proprio mercato illecito delle domande e dei permessi di soggiorno, con numerosi casi di intermediazione fraudolenta e di sfruttamento economico ai danni degli stessi cittadini stranieri.

Con il Decreto-Legge n. 20 del 2023 (cosiddetto *Decreto Cutro*), il Governo ha annunciato una riforma complessiva del sistema, reintroducendo la programmazione triennale degli ingressi per il periodo 2023-2025 (che era venuta meno nel 2008) e prevedendo oltre 450.000 quote complessive. L'obiettivo dichiarato era quello di riportare il Decreto Flussi ad essere uno strumento di pianificazione del fabbisogno occupazionale nazionale.

Successivamente sono intervenuti ulteriori provvedimenti correttivi, tra cui il D.l. n. 145/2024, il D.l. n. 100/2026 e i relativi decreti attuativi, che hanno modificato procedure, rafforzato i controlli preventivi e introdotto nuovi strumenti per contrastare le frodi e rendere più efficiente il sistema.

Nonostante tali interventi, il Decreto Flussi continua a presentare criticità strutturali che limitano fortemente l'efficacia dello stesso. La programmazione degli ingressi resta ancora poco aderente ai tempi e ai fabbisogni del mercato del lavoro, mentre la procedura amministrativa continua a risultare complessa, lenta e scarsamente capace di garantire un incontro efficace tra

domanda e offerta di lavoro. In questo contesto, il sistema non riesce ancora a rappresentare uno strumento realmente funzionale alla gestione ordinata dei flussi migratori per motivi di lavoro.

IL GIUDIZIO SUL DECRETO FLUSSI

La UIL ha sempre sostenuto la necessità di favorire canali regolari di ingresso per lavoro, trasparenti e diversificati, contrastando contemporaneamente il lavoro nero, lo sfruttamento e l'immigrazione irregolare. L'esperienza degli ultimi anni dimostra però che l'attuale Decreto Flussi non è più in grado di raggiungere questi obiettivi.

L'indicatore realmente significativo non è il numero delle quote autorizzate né quello dei nulla osta rilasciati, ma il numero di lavoratori che, al termine dell'intera procedura, ottengono un contratto di lavoro, il permesso di soggiorno e iniziano un'attività lavorativa regolare. È anche importante monitorare la qualità e la durata di questi contratti, che talvolta possono mascherare rapporti di lavoro fittizi.

I dati, forniti dallo stesso Ministero dell'Interno ed elaborati dalla UIL, evidenziano una distanza crescente tra la programmazione degli ingressi e i risultati effettivamente conseguiti.

Nel 2024, a fronte di 146.850 quote autorizzate, sono stati finalizzati 24.858 contratti di lavoro, pari a circa il 16,9% delle quote disponibili. Nel 2025, nonostante l'aumento delle quote a 181.450, i contratti conclusi risultano appena 14.349, pari al 7,9% del totale. Ciò significa che oltre 121.000 quote nel 2024 e più di 167.000 nel 2025 non si sono trasformate in un rapporto di lavoro regolare.

Procedimento flussi	2025	2024
Quote	181.450	146.850
Nulla osta rilasciati	49.762	72.704
Visti rilasciati	35.287	32.968
Contratti di soggiorno sottoscritti e PdS richiesti	14.349	24.858
Rate of success (contratti e PdS su quote)	7,90%	16,90%

Questi dati dimostrano che il problema non risiede nella quantità delle quote autorizzate, ma nella capacità del sistema di trasformare le autorizzazioni in occupazione reale. Le imprese continuano infatti a denunciare difficoltà nel reperire manodopera nei tempi necessari, mentre molti cittadini stranieri affrontano procedure lunghe e complesse senza alcuna certezza di poter effettivamente lavorare.



I fattori di inefficienza: i consolati - Tra i principali elementi di criticità del sistema figurano la durata e la complessità delle procedure amministrative, la carenza di personale qualificato dedicato all'istruttoria delle domande e al rilascio dei titoli di soggiorno, nonché il vero e proprio "collo di bottiglia" che si determina nella fase di rilascio dei visti d'ingresso da parte della rete consolare italiana all'estero.

I dati relativi al 2025 evidenziano con chiarezza tale criticità. Solo una parte dei nulla osta rilasciati si è tradotta


nell'effettivo rilascio del visto d'ingresso, mentre una quota significativa delle autorizzazioni è rimasta priva di seguito. Il risultato è un forte rallentamento dell'intero procedimento, che compromette la capacità del Decreto Flussi di rispondere con tempestività ai fabbisogni delle imprese.

È verosimile che una parte delle pratiche non giunga a conclusione per irregolarità documentali, per la mancata integrazione della documentazione richiesta o perché, nel frattempo, il datore di lavoro rinuncia all'assunzione. Tuttavia, dalle segnalazioni provenienti dagli operatori, dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni datoriali emerge anche una criticità strutturale riconducibile alla cronica insufficienza di personale nelle sedi consolari, spesso non adeguatamente dimensionate rispetto al volume delle richieste da trattare. A ciò si aggiungono disomogeneità organizzative tra le diverse sedi e procedure che, in alcuni contesti, non garantiscono un livello di trasparenza pienamente soddisfacente.


A queste criticità si affianca un limite strutturale che la UIL denuncia da molti anni: il meccanismo del *click day*, fondato sulla rapidità dell'invio telematico delle domande anziché sulla preventiva verifica dell'effettivo fabbisogno occupazionale delle imprese. Un sistema che premia la velocità di accesso alla piattaforma piuttosto che la qualità delle richieste, genera evidenti disparità tra gli operatori e non assicura un reale incontro tra domanda e offerta di lavoro.


Negli ultimi anni numerose indagini giudiziarie hanno portato alla luce un vero e proprio mercato illecito delle quote di ingresso. Organizzazioni criminali e intermediari senza scrupoli hanno sviluppato strutture informatiche e reti di

questo scenario, l'immigrazione economica rappresenta sempre più una componente strutturale delle politiche del lavoro e dello sviluppo. La differenza tra i diversi modelli non dipende tanto dal numero di ingressi autorizzati, quanto dalla capacità di collegare le regole di accesso ai fabbisogni del mercato del lavoro e ai percorsi di integrazione. Il confronto tra il sistema italiano e le normative adottate negli altri principali Paesi europei evidenzia approcci profondamente diversi nella gestione dell'immigrazione per lavoro.


 L'Italia mantiene un modello fondato sul **Decreto Flussi**, caratterizzato da quote numeriche predeterminate, procedure concentrate nei *click day* e da una lunga filiera amministrativa che coinvolge Sportelli Unici, Prefetture e Consolati. L'intero procedimento è fortemente dipendente dall'iniziativa del datore di lavoro e dall'esito delle procedure burocratiche, con il rischio che una parte significativa delle quote autorizzate non si trasformi in effettiva occupazione.

Negli altri Paesi europei prevalgono invece sistemi più flessibili e maggiormente collegati ai fabbisogni del mercato del lavoro.



 La **Germania** ha introdotto la *Chancenkarte* (Opportunity Card), basata su un sistema a punti che valuta competenze, esperienza e conoscenza della lingua. Il lavoratore può entrare nel Paese per cercare lavoro senza dover attendere una chiamata preventiva di un datore di lavoro, favorendo un accesso continuo e riducendo la distanza tra autorizzazione e occupazione.

 La **Francia** utilizza un sistema fondato sulle liste dei "mestieri in tensione", facilitando l'ingresso nelle professioni dove esiste una reale carenza di manodopera e

collegando direttamente la programmazione migratoria ai fabbisogni territoriali.

 La **Spagna**, con la riforma del 2024, ha semplificato le procedure e rafforzato gli strumenti di regolarizzazione attraverso l'istituto dell'*arraigo*, che consente a chi è già inserito nel tessuto sociale e lavorativo di ottenere un permesso di soggiorno, trasformando il lavoro irregolare in occupazione regolare.

 I **Paesi Bassi**,  la **Svezia** e il  **Regno Unito** adottano invece modelli selettivi basati principalmente su soglie salariali e sistemi di sponsorizzazione datoriale. L'obiettivo è attrarre lavoratori qualificati e prevenire il dumping salariale, pur mantenendo una forte dipendenza del lavoratore dal datore di lavoro.

Al contrario,  **Ungheria** e  **Polonia** privilegiano modelli più restrittivi, fondati sul controllo preventivo degli ingressi e sulla tutela del mercato del lavoro nazionale, con limitate possibilità di stabilizzazione nel lungo periodo.

Dal confronto emerge che i sistemi europei più efficaci sono quelli che prevedono canali continuativi di ingresso, criteri oggettivi di selezione e un collegamento diretto tra immigrazione e fabbisogni occupazionali, mentre il modello italiano resta tra i più proceduralizzati e burocratici d'Europa. La principale criticità del Decreto Flussi non risiede nella programmazione delle quote in sé, ma nella difficoltà di trasformare le autorizzazioni rilasciate in rapporti di lavoro effettivi, a causa della complessità amministrativa e dei numerosi passaggi procedurali.

L'esperienza europea suggerisce quindi alcune possibili direttrici di riforma: superare la logica dei *click day*, introdurre

strumenti di ingresso continuativi, adottare criteri oggettivi di selezione, rafforzare il collegamento con i fabbisogni territoriali e favorire percorsi di stabilizzazione del lavoro regolare. In questo modo la programmazione dei flussi potrebbe tradursi più efficacemente in occupazione stabile, legalità e maggiore tutela dei lavoratori.

DAL DECRETO CUTRO AD OGGI: MIGLIORAMENTI E LIMITI



Gli interventi normativi che si sono susseguiti a partire dal 2023 hanno introdotto alcune innovazioni positive, ma non hanno risolto le principali criticità strutturali del sistema del Decreto Flussi.

Tra gli aspetti maggiormente positivi si possono evidenziare:

- ✓ la reintroduzione della programmazione triennale degli

ingressi, che restituisce una maggiore prospettiva di pianificazione rispetto ai precedenti decreti annuali;

- ✓ il significativo incremento delle quote autorizzabili, in particolare per il lavoro subordinato;
- ✓ la semplificazione della conversione di alcune tipologie di permesso di soggiorno in permessi per motivi di lavoro;
- ✓ l'esclusione dalle quote degli ingressi di lavoratori formati all'estero nell'ambito di programmi riconosciuti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nonché delle assistenti familiari destinate all'assistenza di persone ultraottantenni;
- ✓ la limitazione a tre richieste di nulla osta per i datori di lavoro persone fisiche, finalizzata a contenere fenomeni speculativi;
- ✓ l'introduzione del precaricamento delle domande, che consente verifiche preventive e un migliore monitoraggio delle istanze;
- ✓ il rafforzamento dei controlli per contrastare frodi e intermediazioni illecite;
- ✓ la progressiva digitalizzazione di diverse fasi della procedura amministrativa;
- ✓ il maggiore coinvolgimento delle organizzazioni datoriali sia nella rilevazione dei fabbisogni occupazionali sia, in parte, nella gestione delle quote assegnate.

Accanto a tali elementi positivi, permangono tuttavia numerose criticità che continuano a limitare l'efficacia dello strumento. Tra queste:

- ✗ Le procedure amministrative restano eccessivamente lunghe e complesse. L'iter coinvolge una

pluralità di amministrazioni — Sportelli Unici per l'Immigrazione, Ispettorato del Lavoro, Questure, rappresentanze consolari e altri uffici competenti — determinando tempi spesso incompatibili con le esigenze delle imprese e con la rapidità richiesta dal mercato del lavoro.

- ✘ Particolarmente critica continua ad essere la fase di rilascio dei visti presso la rete consolare italiana all'estero, caratterizzata da tempi molto variabili e da procedure che risultano ancora poco trasparenti e scarsamente omogenee tra le diverse sedi.
- ✘ Il meccanismo del *click day* continua inoltre a rappresentare un criterio sostanzialmente casuale di selezione delle domande, fondato sulla rapidità di invio delle istanze piuttosto che sulla reale priorità dei fabbisogni occupazionali o sulla qualità dei progetti di assunzione.
- ✘ Rimane inoltre debole il collegamento tra le professionalità effettivamente richieste dalle imprese e i lavoratori concretamente disponibili nei Paesi di origine, con il risultato che molte autorizzazioni non si trasformano in rapporti di lavoro effettivi.
- ✘ Manca ancora un sistema organico di valutazione *ex post* capace di misurare l'efficacia reale del Decreto Flussi, verificando quanti nulla osta si traducano in ingressi, assunzioni stabili, permanenza nel mercato del lavoro e percorsi di integrazione.
- ✘ Una delle principali criticità riguarda la posizione del lavoratore che entra regolarmente in Italia ma non riesce, per cause indipendenti dalla propria volontà, a perfezionare il contratto con il datore di lavoro indicato nella

domanda. L'attuale normativa non gli consente di richiedere un permesso di soggiorno per attesa occupazione e di ricercare un nuovo datore di lavoro, determinando il rischio di perdere il diritto al soggiorno pur essendo entrato legalmente nel Paese. Su questo punto la UIL ha più volte proposto al Governo di ripristinare un meccanismo analogo a quello previsto dalla cosiddetta **Direttiva Amato** (Ministero dell'Interno circolare del 6/5/2009), che consentiva ai lavoratori regolarmente entrati di ottenere un permesso per ricerca di occupazione.

Le conseguenze di tali limiti ricadono sia sulle imprese, che spesso non riescono ad assumere il personale nei tempi necessari, sia sui lavoratori stranieri, che, pur avendo ottenuto il visto d'ingresso, incontrano frequentemente ostacoli nel completamento dell'intero iter amministrativo e nell'effettivo inserimento lavorativo.

Nel complesso, il sistema continua ad apparire costruito prevalentemente attorno al controllo formale delle procedure amministrative, mentre resta ancora insufficiente l'attenzione alla costruzione di percorsi stabili di incontro tra domanda e offerta di lavoro, di integrazione lavorativa e di regolare permanenza nel territorio nazionale. Questa impostazione riduce significativamente l'efficacia del Decreto Flussi come strumento di governo dell'immigrazione economica e di risposta ai fabbisogni del sistema produttivo italiano.

PER TUTTI I MOTIVI SOPRACITATI, PER LA UIL È IMPERATIVA LA NECESSITÀ DI SUPERARE IL DECRETO FLUSSI ATTRAVERSO LE SEGUENTI PROPOSTE:



1. STOP AL CLICK DAY

L'accesso al lavoro non può dipendere da un clic.

- Abolire definitivamente il sistema del click day.
- Introdurre procedure aperte e continuative durante l'anno.
- Programmare gli ingressi sulla base dei reali fabbisogni territoriali e settoriali.
- Definire criteri trasparenti e oggettivi di priorità.
- Ridurre intermediazioni speculative, frodi e mercato delle domande.

2. INGRESSO PER RICERCA DI LAVORO

Far incontrare domanda e offerta prima che nasca l'irregolarità.

- Istituire un permesso di ingresso per ricerca di lavoro.
- Affidare l'accesso a un sistema di sponsor qualificati (pubblici e privati accreditati).

- Consentire ai lavoratori di cercare un'occupazione direttamente in Italia entro un periodo definito.

3. PERMESSO PER ATTESA OCCUPAZIONE

Chi entra regolarmente non deve diventare irregolare.

- Reintrodurre il permesso di soggiorno per attesa occupazione.
- Consentire al lavoratore che perde il datore originario di cercarne un altro senza dover lasciare il Paese.
- Riprendere l'impostazione della Direttiva Amato del 2008.

4. SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO AL CENTRO

Lo Stato deve governare l'incontro tra imprese e lavoratori.

- Rafforzare il ruolo dei Centri per l'Impiego.
- Coinvolgere sindacati, associazioni datoriali, enti bilaterali e agenzie autorizzate.
- Costruire una programmazione fondata sui reali fabbisogni occupazionali.

5. FORMARE I LAVORATORI PRIMA DELL'ARRIVO

Più competenze, più integrazione, più produttività.

- Investire nella formazione linguistica e professionale nei Paesi di origine.
- Realizzare percorsi condivisi con il sistema produttivo italiano.
- Favorire un inserimento lavorativo rapido e qualificato.

6. BUROCRAZIA PIÙ VELOCE

Tempi certi per imprese e lavoratori.

- Completare la digitalizzazione dell'intera procedura.
- Rendere interoperabili le banche dati delle amministrazioni.
- Introdurre termini certi e vincolanti per ogni fase del procedimento.

7. PIÙ INGRESSI FUORI QUOTA

Le imprese non possono aspettare procedure straordinarie.

- Ampliare progressivamente le categorie escluse dalle quote.
- Escludere dai limiti numerici le figure professionali più richieste.
- Valorizzare i lavoratori già formati secondo standard riconosciuti.

8. EMERSIONE DEL LAVORO IRREGOLARE

Combattere il lavoro nero significa regolarizzare chi lavora.

- Introdurre percorsi permanenti di emersione.
- Consentire la regolarizzazione dei lavoratori che dimostrino un rapporto di lavoro effettivo e non abbiano commesso reati.
- Contrastare caporalato e concorrenza sleale.
- Ampliare la base contributiva e fiscale.

9. UNA NUOVA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE PER LAVORO

Dall'emergenza alla programmazione.

La UIL propone di superare l'attuale impianto del Decreto Flussi costruendo una

disciplina stabile dell'immigrazione economica fondata su:

- programmazione pluriennale;
- fabbisogni reali del mercato del lavoro;
- progetti di formazione nei Paesi di provenienza;
- legalità e trasparenza;
- tutela dei lavoratori;
- competitività delle imprese;
- integrazione e sviluppo demografico.

I CONSIGLI TERRITORIALI PER L'IMMIGRAZIONE



I Consigli Territoriali per l'Immigrazione (CTI), istituiti dall'articolo 3 del Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. n. 286/1998), rappresentano la principale sede di confronto e coordinamento a livello provinciale tra le amministrazioni dello Stato, gli enti locali, le parti sociali e gli altri soggetti coinvolti nelle politiche migratorie.

Nati con l'obiettivo di favorire una gestione integrata del fenomeno migratorio, i CTI sono chiamati ad analizzare le esigenze dei territori, promuovere il dialogo istituzionale e formulare proposte sui temi dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri. Pur non esercitando funzioni

amministrative dirette, costituiscono un importante strumento di governance territoriale, capace di mettere in relazione le politiche nazionali con le specifiche esigenze economiche e sociali delle singole realtà locali.

In un contesto caratterizzato da una crescente domanda di lavoro e dalle criticità emerse nell'attuazione del Decreto Flussi, il ruolo dei CTI può assumere un valore strategico, contribuendo a monitorare gli effetti delle politiche migratorie, favorire il raccordo tra istituzioni e parti sociali e individuare soluzioni condivise per rendere più efficace l'incontro tra fabbisogni occupazionali, legalità e percorsi di integrazione.

A nostro avviso, i Consigli Territoriali per l'Immigrazione potrebbero svolgere una funzione complementare al buon funzionamento del Decreto Flussi, a condizione che il loro ruolo sia chiaramente orientato al supporto dei territori nella gestione delle criticità che il sistema genera durante la sua attuazione. Anzi, questa potrebbe essere una delle chiavi di lettura più interessanti del loro ruolo.

DOVE IL DECRETO FLUSSI SI FERMA, POSSONO INTERVENIRE I CTI

Il Decreto Flussi disciplina l'ingresso dei lavoratori, ma lascia spesso senza risposta situazioni che emergono durante o dopo la procedura:

- nulla osta rilasciati che non si trasformano in visto;
- lavoratori entrati che non riescono a perfezionare il contratto;
- rinunce del datore di lavoro;
- ritardi nel rilascio del permesso di soggiorno;

- persone che, pur essendo arrivate regolarmente, rischiano di scivolare nell'irregolarità amministrativa;
- imprese che continuano ad avere fabbisogni occupazionali non soddisfatti.

Sono problemi che non possono essere risolti dal solo procedimento amministrativo previsto dal Decreto Flussi.

Un ruolo possibile - I CTI potrebbero diventare il luogo in cui Prefettura, Ispettorato del Lavoro, Regioni, Comuni, parti sociali, enti del terzo settore e associazioni datoriali condividono informazioni e individuano soluzioni operative.



Ad esempio potrebbero:

- monitorare quanti nulla osta si trasformano effettivamente in rapporti di lavoro;
- individuare i settori e i territori nei quali il sistema produce il maggior numero di pratiche non concluse;
- segnalare al Governo le quote realmente necessarie sulla base dei fabbisogni locali;
- favorire il reimpiego dei lavoratori rimasti senza datore di lavoro quando l'ordinamento lo consente;
- coordinare servizi di orientamento, formazione linguistica e accompagnamento al lavoro;
- prevenire fenomeni di sfruttamento e lavoro nero che spesso coinvolgono

chi resta bloccato nell'iter amministrativo;

- promuovere protocolli territoriali tra istituzioni e parti sociali per accelerare le procedure.

Un osservatorio permanente - Più che un organo che "gestisce" le persone escluse dal Decreto Flussi, il CTI potrebbe diventare un osservatorio permanente sulla qualità del sistema di ingresso.

Oggi il (in)successo del Decreto Flussi viene spesso misurato sul numero delle quote autorizzate. In realtà l'indicatore più significativo dovrebbe essere il numero dei lavoratori che arrivano effettivamente a svolgere un'occupazione regolare. I CTI potrebbero raccogliere questi dati e individuare tempestivamente le cause dei fallimenti della procedura.

Una proposta di evoluzione - Dal punto di vista delle politiche pubbliche si potrebbe sostenere che: Il Decreto Flussi disciplina l'accesso dei lavoratori stranieri al mercato del lavoro italiano; i Consigli Territoriali per l'Immigrazione dovrebbero invece governare ciò che accade dopo l'autorizzazione, monitorando gli esiti reali delle procedure, favorendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevenendo l'irregolarità sopravvenuta e proponendo interventi correttivi sulla base delle esigenze dei territori.

Questa impostazione sarebbe coerente anche con quanto emerge dal confronto europeo: i sistemi più efficaci non si limitano ad autorizzare gli ingressi, ma accompagnano il lavoratore fino al suo effettivo inserimento nel mercato del lavoro. In questa prospettiva, i CTI potrebbero rappresentare il raccordo territoriale tra programmazione nazionale, imprese, servizi per il lavoro e percorsi di integrazione, trasformando il Decreto Flussi

da semplice procedura amministrativa a uno strumento di effettiva governance dell'immigrazione economica.

In questa prospettiva diventa fondamentale monitorare l'effettivo funzionamento dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione, con l'obiettivo di rilanciarne il ruolo e rafforzarne l'efficacia. Ciò significa verificare la regolarità delle convocazioni, l'utilità e la concretezza dei temi affrontati, nonché il livello e la qualità della partecipazione delle amministrazioni, delle parti sociali e degli altri soggetti coinvolti. Da oltre due anni la UIL ha avviato un'attività di monitoraggio finalizzata a mappare lo stato di operatività dei CTI sull'intero territorio nazionale, sollecitando al contempo le proprie strutture territoriali a promuovere un confronto con le Prefetture affinché questi organismi tornino a svolgere pienamente la funzione di coordinamento e governance loro attribuita.

CAMBIARE LA NARRAZIONE CULTURALE SULL'IMMIGRAZIONE



Ogni riforma normativa rischia di produrre risultati limitati se non è accompagnata da un cambiamento del modo in cui il

fenomeno migratorio viene raccontato e percepito dall'opinione pubblica. Negli ultimi anni il dibattito sull'immigrazione è stato spesso dominato da una comunicazione fondata sull'emergenza permanente, nella quale gli stranieri vengono rappresentati prevalentemente come un problema di sicurezza o di ordine pubblico.

In molti casi il tema migratorio è stato utilizzato come strumento di contrapposizione politica e di consenso elettorale, alimentando paure e divisioni anziché favorire una riflessione sui profondi cambiamenti che stanno interessando la società italiana.

Questa impostazione rischia di distogliere l'attenzione dalle vere sfide che il Paese è chiamato ad affrontare. L'Italia registra da anni uno dei più bassi tassi di natalità al mondo, un progressivo invecchiamento della popolazione, una riduzione della popolazione in età lavorativa e una costante emigrazione di giovani qualificati verso altri Paesi. Si tratta di fenomeni strutturali che, nel medio e lungo periodo, mettono a rischio la sostenibilità del sistema produttivo, del welfare e dello stesso equilibrio demografico nazionale.

In questo contesto l'immigrazione non rappresenta la causa dei problemi italiani, né può essere considerata la loro soluzione definitiva. Tuttavia, costituisce una componente indispensabile per rallentare gli effetti dell'inverno demografico e consentire al Paese di disporre del tempo necessario per introdurre politiche efficaci a sostegno della natalità, dell'occupazione giovanile, del rientro dei talenti italiani emigrati all'estero e dell'aumento della partecipazione al mercato del lavoro.

Senza il contributo dei lavoratori stranieri il declino demografico ed economico

dell'Italia sarebbe ancora più rapido. Già oggi numerosi comparti produttivi — dall'agricoltura all'edilizia, dall'assistenza familiare alla logistica, dal turismo alla ristorazione, fino a molte attività manifatturiere — dipendono in misura significativa dalla presenza di lavoratori provenienti da altri Paesi.

Riconoscere questo dato di realtà non significa rinunciare al controllo dei flussi migratori. Significa, al contrario, governarli con strumenti trasparenti, programmati e rispettosi della legalità, distinguendo nettamente l'immigrazione regolare, che rappresenta una risorsa per il Paese, dall'immigrazione irregolare e da ogni forma di sfruttamento o criminalità, che devono essere contrastate con determinazione.

La UIL ritiene che sia necessario promuovere una nuova cultura dell'immigrazione, fondata sulla conoscenza dei dati, sulla responsabilità istituzionale e sul rispetto delle persone. A tale scopo propone di:

- promuovere campagne nazionali di informazione basate su dati scientifici e statistiche ufficiali, contrastando la diffusione di stereotipi e false rappresentazioni del fenomeno migratorio;
- promuovere, anche attraverso gli organismi di autoregolamentazione del settore, un'informazione responsabile da parte dei mezzi di comunicazione, fondata su dati oggettivi, fonti ufficiali e verificabili, favorendo un linguaggio rispettoso della dignità delle persone ed evitando rappresentazioni stereotipate, espressioni dispregiative, discriminatorie o

suscettibili di alimentare pregiudizi e tensioni sociali.

- garantire che il superamento dell'UNAR non determini un arretramento delle politiche antidiscriminatorie, ma rappresenti l'occasione per istituire un organismo più autorevole, indipendente ed efficace nella prevenzione e nel contrasto delle discriminazioni e nella promozione dell'uguaglianza di trattamento e dell'equità sociale.
- valorizzare le esperienze positive di integrazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle comunità locali, dando visibilità ai contributi che milioni di lavoratori stranieri offrono quotidianamente allo sviluppo economico e sociale del Paese;
- rafforzare l'educazione interculturale e l'educazione civica nelle scuole, favorendo la conoscenza reciproca, il rispetto delle differenze e la cultura della convivenza;
- sostenere progetti territoriali che favoriscano il dialogo tra cittadini italiani e cittadini di origine straniera, coinvolgendo enti locali, associazioni, organizzazioni sindacali, imprese e terzo settore;



Per la UIL è tempo di uscire dalla logica dell'emergenza permanente e della contrapposizione ideologica. L'immigrazione deve essere affrontata come una questione di politica del lavoro, di sviluppo economico e di sostenibilità demografica. Solo una narrazione fondata sulla realtà, anziché sulla paura, può contribuire a costruire una società più coesa, rafforzare la legalità, tutelare tutti i lavoratori e creare le condizioni per uno sviluppo equilibrato del Paese.

PER LA UIL

L'analisi sviluppata in questo documento evidenzia come il Decreto Flussi abbia progressivamente perso la funzione per la quale era stato concepito: programmare gli ingressi per lavoro in modo coerente con i fabbisogni del sistema produttivo e governare i fenomeni migratori attraverso canali regolari e trasparenti. Le modifiche normative introdotte dal 2023 hanno corretto alcuni aspetti procedurali e rafforzato i controlli, ma non hanno superato i limiti strutturali di un modello che continua a produrre un'elevata distanza tra le quote autorizzate e i rapporti di lavoro effettivamente realizzati.

La questione, tuttavia, va ben oltre il funzionamento del Decreto Flussi. L'Italia si trova oggi di fronte a una delle più grandi trasformazioni della propria storia recente: il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione, la riduzione della forza lavoro disponibile e la continua emigrazione di migliaia di giovani qualificati stanno modificando profondamente gli equilibri economici e sociali del Paese. Sono queste le vere sfide strategiche sulle quali dovrebbe concentrarsi il confronto pubblico.

In questo scenario, l'immigrazione non rappresenta né un'emergenza permanente né la soluzione di tutti i problemi. È uno degli strumenti attraverso cui il Paese può affrontare la transizione demografica, sostenere il sistema produttivo e mantenere la sostenibilità del welfare, mentre vengono sviluppate politiche efficaci a favore della natalità, dell'occupazione giovanile, della formazione e del rientro dei tanti italiani che hanno scelto di lavorare all'estero.

Per questo motivo è necessario superare una visione esclusivamente emergenziale o securitaria dell'immigrazione. Utilizzare il

fenomeno migratorio come terreno di scontro politico può produrre consenso nel breve periodo, ma rischia di impedire al Paese di affrontare con lungimiranza problemi strutturali destinati ad accompagnarci per molti anni. Governare l'immigrazione significa assumersi la responsabilità di programmare il futuro, non limitarsi a gestire l'emergenza del presente.



La UIL ritiene che una moderna politica migratoria debba fondarsi su alcuni principi essenziali: programmazione degli ingressi basata sui reali fabbisogni del mercato del lavoro; procedure semplici, rapide e trasparenti; piena tutela dei diritti dei lavoratori; contrasto deciso allo sfruttamento, al lavoro nero e a ogni forma di intermediazione illecita; percorsi efficaci di integrazione sociale e lavorativa; coinvolgimento stabile delle parti sociali e dei territori nella definizione delle politiche migratorie.

Investire nell'integrazione non significa soltanto tutelare le persone straniere che arrivano nel nostro Paese. Significa rafforzare la coesione sociale, migliorare la qualità del lavoro, sostenere la competitività delle imprese e contribuire alla crescita economica dell'Italia.

Un'immigrazione governata con regole chiare e strumenti efficienti rappresenta un interesse dell'intera collettività.

Per la UIL è tempo di aprire una nuova fase. Il Decreto Flussi deve tornare ad essere uno strumento di politica del lavoro e di sviluppo, inserito in una più ampia strategia nazionale sull'immigrazione economica e sulla demografia. Solo una visione di lungo periodo, fondata sui dati, sulla responsabilità istituzionale e sul dialogo tra Governo, parti sociali e territori, consentirà all'Italia di affrontare con successo le sfide del prossimo futuro, trasformando un fenomeno spesso percepito come problema in una delle leve per costruire un Paese più dinamico, più giusto e più competitivo.

Link utili:

- [Testo Unico Immigrazione 286/1998](#)
- [Legge Bossi-Fini 189/2002](#)
- [Decreto Cutro DL 20/2023](#)
- [DL 145/2024](#)
- [DL 100/2026](#)